

LA TRASFORMAZIONE COME OPPORTUNITÀ

L'intelligenza artificiale evolve verso nuove frontiere cognitive. Interpolazione, estrapolazione e creatività sono le tappe di un cambiamento che riguarda scienza, società e mercati. Per chi investe, la chiave è esserci: non per moda, ma per tradurre la visione in valore

di Antonio Murtas

Come esseri umani, tendiamo a sovrastimare gli effetti della tecnologia nel breve termine e a sottovalutarli nel lungo. Questo errore di prospettiva è alla base di molte valutazioni distorte sull'intelligenza artificiale. Oggi il tema è centrale nei mercati, ma tra aspettative gonfiate e timori infondati, il rischio è perdere di vista l'essenziale: la trasformazione in atto è profonda, e per gli investitori può rappresentare un'opportunità concreta, se affrontata con il giusto approccio. Ce ne parla Riccardo Quagliotti, Portfolio Manager di Kairos Partners SGR, per capire che ruolo l'AI potrà giocare nel futuro dell'economia, della società e degli investimenti.

L'intelligenza artificiale oltre l'hype

Per comprendere la portata dei cambiamenti che l'intelligenza artificiale sta apportando occorre innanzitutto guardare ad essa non come ad un evento isolato, ma come ad una delle onde lunghe dell'innovazione tecnologica. Secondo il gestore di **Kairos**, siamo in una fase di transizione tra l'entusiasmo iniziale e la digestione delle aspettative. Tuttavia, i semi dell'AI – infrastrutture, modelli e dati – sono già ben radicati. Ed è proprio questa maturazione lenta ma costante a rendere l'AI una forza trasformativa che si manifesterà pienamente nel tempo. “Oggi siamo entrati nel momento dell'‘inferenza, in cui i modelli, già addestrati in data center ad alta intensità computazionale, iniziano a operare nel mondo reale. Ma il vero salto concettuale sta nei tre livelli di capacità cognitiva dell'AI: interpolazione, ovvero riconoscere situazioni simili a quelle già viste; estrapolazione, che implica generare riposte e soluzioni mai approfondite; e infine creatività, la frontiera ancora inesplorata in cui i modelli saranno in grado di formulare teorie autonome e scoprire conoscenze inedite. È su questa traiettoria che si gioca la scommessa dell'AI”. Le applicazioni già attive dell'intelligenza artificiale sono infatti molteplici e tangibili. In ambito industriale, sanitario e retail, l'AI consente di migliorare i margini aziendali riducendo le

inefficienze o generando nuove fonti di ricavo. Dalla manutenzione predittiva degli impianti alla personalizzazione delle offerte commerciali, i modelli inferenziali dimostrano già oggi un valore concreto. Ma è in ambito medico che l'AI mostra il suo potenziale più dirompente: “analizzare dati molecolari, confrontare il genoma delle cellule sane e malate, individuare mutazioni genetiche. Stiamo assistendo a una rivoluzione della medicina, che passa da un approccio descrittivo a una comprensione analitica e sistematica delle patologie che nel tempo ci permetterà di comprendere meglio la patogenesi di una malattia perché capiremo meglio come siamo fatti”.

Dal dato al valore

Tuttavia, l'AI non può prescindere da una condizione essenziale: la qualità del dato. Per funzionare correttamente, i modelli hanno bisogno di dati raccolti in modo uniforme, sicuro, non corrotto. Solo così si può garantire che le analisi siano attendibili e che le scoperte abbiano valore clinico e scientifico. “Affinché ciò avvenga serve costruire una filiera virtuosa che coinvolga tutti gli attori del sistema sanitario, incentivando la raccolta e la condivisione di dati, nel rispetto della privacy e dell'anonymato dei pazienti. È un modello etico, ma anche strategico: condividere i dati per accelerare la scoperta e migliorare la vita”.

Con la crescente diffusione dell'AI, emergono tuttavia anche questioni critiche legate alla proprietà intellettuale. “Sebbene sia legittimo promuovere l'utilizzo di dati anonimizzati per scopi sanitari e di ricerca, questo è molto diverso dall'uso non autorizzato di contenuti creativi prodotti da autori, giornalisti e ricercatori. Il punto è trovare un equilibrio tra innovazione e tutela del lavoro intellettuale. L'AI può e deve alimentarsi di contenuti, ma riconoscendo e compensando chi li ha creati. Solo così si costruisce un ecosistema sostenibile, in cui anche i freelance e i piccoli autori possono continuare a produrre valore”. ➔



→ Ma la protezione della proprietà intellettuale non è l'unica criticità che l'AI porta con sé nel mondo del lavoro. La perdita di posti di lavoro e la potenziale scomparsa di intere professioni dovute all'aumento della produttività perpilme e preoccupa. «Contrariamente ai timori di molti, tuttavia, l'AI non sostituirà l'uomo, ma ne potenzierà le capacità. Ricercatori, medici, creativi potranno dedicarsi a ciò che conta davvero, lasciando all'AI i compiti ripetitivi. Questo libero tempo, attenzione e risorse per generare nuova conoscenza. Emergono così figure ibride, professionisti capaci di muoversi tra settori e tecnologie, in grado di sfruttare l'AI per creare soluzioni originali. La disruption, in questo caso, è positiva: non distrugge, ma trasforma e amplia le possibilità umane. Al centro di tutto resta l'uomo. È l'essere umano che dà significato, che osserva, che crea teorie. E che, forse, grazie all'AI, potrà finalmente intuire ciò che oggi ancora sfugge alla nostra comprensione».

Investire nell'intelligenza artificiale: disciplina e visione

Per un investitore, la domanda è come partecipare a questa trasformazione. La risposta di Quagliotti è chiara: serve pazienza. «L'AI non è un tema da cavalcare in modo opportunisticò, ma da presidiare con competenza e disciplina. Non si tratta solo di puntare sulle big tech, ma di individuare quelle aziende – anche in settori tradizionali – che stanno davvero integrando l'AI nei loro processi, generando risparmi, efficienza e innovazione. Leggere con attenzione i documenti ufficiali, analizzare i progetti reali, distinguere il marketing dalla sostanza: è questo il lavoro dell'investitore attivo e consapevole».

GUARDA

ChatGpt sbarca in finanza. Cosa cambia per investitori e consulenti JpMorgan sta lavorando a un chatbot per chi investe. Si chiama "IndexGpt" e consentirà di analizzare e selezionare titoli su misura per le esigenze dei clienti. Ma non è l'unica a star "testando" ChatGpt

Riccardo Quagliotti,
Kairos